RASSEGNA STAMPA



COMUNE DI COMISO

27 GENNAIO 2025

Laura Incremona

LA SICILIA

Il the nel deserto di Meloni: in Arabia Saudita accordi per 10 miliardi

La premier incontra bin Salman: «Enorme potenziale inespresso». Schlein: «Ogni giorno smentisce se stessa»

PAOLO CAPPELLERI

AL'-ULA. Prima un tè a gambe incrociate sui tappeti tradizionali, sotto il campo tendato nel deserto della suggestiva valle di Al'-Ula. Poi un bilaterale. E quindi gli accordi da quasi 10 miliardi di euro, nella cornice di una partnership strategica che rafforza le relazioni fra Italia e Arabia Saudita. Giorgia Meloni ha rilanciato così il rapporto con il governo guidato dal principe Mohammad bin Salman, attore da sempre strategico nell'area mediorientale e in questa fase storica ancor di più.

È stata con MbS la prima telefonata internazionale resa pubblica di Donald Trump dopo che si è insediato alla Casa Bianca. E davanti alla promessa di investimenti per 600 miliardi di dollari, il presidente degli Stati Uniti sta meditando di volare a Riad per la sua prima missione all'estero. Senza contare il peso della monarchia saudita nell'instabile scenario geopolitico. Nel colloquio con Meloni, informa Palazzo Chigi, sono state affrontate «diverse questioni globali e regionali di rilievo, anche nel contesto delle relazioni tra Unione europea e Consiglio di cooperazione del Golfo». Un pò come fra Bruxelles e Washington, la premier sembra contare sull'idea di poter giocare un ruolo di facilitatore fra Europa e la regione del Golfo.

Le principali crisi internazionali sono state al centro del colloquio fra bin Salman e Meloni, che domani chiuderà la missione in Arabia (con al seguito la figlia Ginevra), prima a Gedda e poi ad Al'-Ula, volando in Bahrein. L'erede al trono e primo ministro saudita, che ha accolto la sua ospite nella valle di Al'-Ula, gioiello nel deserto di natura e archeologia, preme per eliminare le sanzioni contro la Siria. Il dopo-Assad è stato fra i temi dell'incontro, così come «il consolidamento del cessate il fuoco a Gaza e la ripresa di un processo politico verso una soluzione dei due Stati», l'assistenza al Libano ma anche «la ricerca di una pace giusta e duratura in Ucraina».



Si è discusso anche di transizione energetica e di Africa, dove Roma cerca la sponda dei Paesi del Golfo. D'altro canto l'Italia ambisce a diventare partner privilegiato del Regno nel suo percorso di diversificazione economica. È la cosiddetta Vision 2030 dell'Arabia, un Paese in rapida trasformazione, primo fra quelli del Consiglio di cooperazione del Golfo ad avviare politiche per eliminare il lavoro forzato. E l'interesse del sistema produttivo e industriale italiano è dimostrato dalla tavola rotonda andata in scena al Maraya Concert Hall, l'edificio di specchi più grande al mondo. Meloni conta che questa missione e questi accordi (dalla difesa all'energia, passando per il Piano Mattei) segnino «un salto di qualità». Un «enorme potenziale non sfruttato nella nostra cooperazione, e questa visita - ha spiegato - può aprire una fase completamente nuova nella nostra partnership, e per questo abbiamo elevato le nostre relazioni bilaterali al livello della partnership strategica». Nuove opportunità si possono aprire. All'insegna, ha rimarcato la premier, non solo di accordi commerciali. «Cooperare è tutta un'altra cosa, significa confrontarsi, ragionare insieme nelle differenze in uno scenario sempre più incerto, in cui saper ascoltare ed essere ascoltati è fondamentale ed è il primo passo. E - ha aggiunto - più il dialogo è franco e intenso, più si svilupperà naturalmente».

Ma da Roma arriva il sarcasmo di Elly Schlein. «Meloni nel 2019» che criticava l'Arabia Saudita e «Meloni nel 2025» sotto la tenda: il Pd mette confronto un video della leader di FdI quando era all'opposizione e sosteneva che «l'Arabia Saudita è una nazione fondamentalista», con il bilaterale da premier. «Ormai - il messaggio del post - Giorgia Meloni non fa passare un solo giorno senza smentire sé stessa».

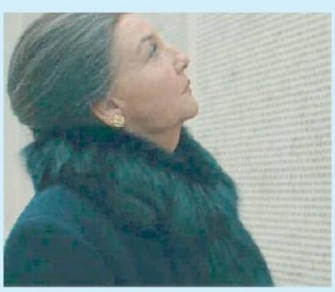
L'OLOCAUSTO AL CINEMA E IN TV

Segre e Veil eroine che non cercano la spettacolarizzazione

Alle due donne sono stati dedicati i film di Gabbai e Dahan: ecco dove vederli fra programmazione ed eventi

MARIA LOMBARDO

Molto vasta è la produzione cinematografica dedicata alla Shoah: dal capolavoro di Spielberg "Schindler's list" a quello di Benigni "La vita è bella". In questo 2025 a Liliana Segre e Simone Veil grandi donne simbolo di quell'Europa postbellica moderna e democratica, che oggi attraversa il suo momento storico più difficile, sono stati dedicati i film nuovi di zecca "Liliana" di Ruggero Gabbai distribuito da Lucky Red e "Simone Veil. La donna del secolo" di Olivier Dahan nelle sale con distribuzione Wanted proprio per la Giornata della memoria delle vittime dell'Olocausto che ricorre oggi.



Italiana l'una, francese l'altra. La prima oggi senatrice a vita della Repubblica racconta in prima persona la propria storia (e ieri sera, anche da Fabio Fazio sul Nove a "Che tempo che fa"): quello di Gabbai è documentario raffinato, bella fotografia e scenografia, emozionante per il vissuto della Segre: la pena approdata a serenità, la missione di testimonianza vivente che si è data e che le ha dato il presidente della Repubblica Mattarella nel nominarla anni fa senatrice a vita.

La Veil scomparsa nel 2017 dopo essere stata ministro della Sanità in Francia tra il 1974 e il 1979 e negli Anni Ottanta prima donna a presiedere il Parlamento europeo (in quella veste chi scrive la intervistò per questa testata) è sullo schermo con due interpreti nelle diverse età: Elsa Zylberstein (tre nomination al César per il "VanGogh" di Pialat e numerosi altri premi per film di autori come Raul Ruiz) la donna matura che scrive le proprie memorie, Rebecca Marder la giovane Simone determinata a laurearsi e fare il magistrato, cosa ancora nella Francia anni Sessanta non comune, che diventa deputata, ministro e presidente a Strasburgo. Sue le battaglie parlamentari in vista dell'approvazione in Francia della legge che legalizza l'aborto, l'attenzione alle tematiche femminili. In un andirivieni nel tempo le storie delle due donne, entrambi ebree, finite con genitori e fratelli ad Auschwitz (dove li persero) accomunate dall'essere sopravvissute entrambe con i numeri del campo di concentramento tatuati sul braccio. Diversamente belle le due opere (quello sulla Segre dopo tre giorni di presenza in sala come evento speciale vi torna oggi all'Uci di Catania e nelle sale di Fiumefreddo, di Giarre per le scuole, di Caltagirone e in carie altre città della Sicilia).

Film d'impianto tradizionale con attori quello di Dahan che tocca momenti drammatici "Simone Veil. La donna del secolo" passa proprio oggi in anteprima in tutta Italia (a Catania The Space di Belpasso e Uci, a Palermo UCI e altre sale), poi tornerà in programmazione a partire dal 30.

Film drammatici ma anche con momenti lirici e personali, diversi ma ugualmente coinvolgenti. Un modo per ricordarci quanto dobbiamo a chi ha sofferto, vittima di cieco odio razziale e quanto dobbiamo a chi ha lottato per la democrazia, la libertà e il rispetto della dignità della persona.

LE MIRE ESPANSIONISTICHE DEL NEOPRESIDENTE

Trump rilancia sulla Groenlandia: «Penso che presto l'avremo»

Il tycoon: «Il Canada deve essere uno stato Usa». Presto vertice con Putin, poi prime visite in Europa

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. «La Groenlandia? Penso che l'avremo». «Il Canada? Lo vedo come uno stato Usa». Donald Trump insiste nelle sue mire imperialiste parlando nuovamente a ruota libera con i reporter a bordo dell'Air Force One che nella notte lo porta da Las Vegas al suo Doral golf club in Florida, dove resterà sino a lunedì senza praticare il suo sport preferito «perché troppo impegnato».

«Ora avete un pò più accesso rispetto a Biden, è il 5000% differente», ironizza con i cronisti che lo incalzano su tutto: da TikTok («c'è molto interesse, decido in 30 giorni») al colore dell'aereo presidenziale, che ora vuole cambiare da baby blue (celeste) a power blue (blu elettrico), fino a Vladimir Putin, «che vuole parlare e quindi parleremo presto». C'è spazio anche per Gaza, con la controversa proposta di far ospitare «temporaneamente o a lungo termine» i palestinesi in Giordania e in Egitto per «ripulire» quello che ormai è «un cantiere di demolizione».

Ma l'attenzione più alta resta sulla sfida a due Paesi alleati e membri della Nato come Copenaghen (cui appartiene la Groenlandia) e Ottawa.

«La Groenlandia? Penso che ce l'avremo. E penso che i suoi 55 mila abitanti vogliano stare con noi. Non so davvero quali pretese abbia la Danimarca su di essa. Ma sarebbe un atto molto ostile se non lo permettessero», ha minacciato, dopo che in una lunga telefonata di fuoco la premier danese gli ha detto che l'isola «non è in vendita». Il tycoon ha spiegato che la vuole «per proteggere il mondo libero, non è per noi». «In questo momento ci sono navi russe, navi cinesi, navi da vari Paesi. Non è una bella situazione e credo che la otterremo», ha proseguito, sostenendo che solo gli Usa possono garantire la libertà: «Loro non possono, hanno messo due slitte trainate da cani lì due settimane fa, pensavano che fosse protezione». Naturalmente a Trump interessa la Groenlandia per il controllo di rotte marittime strategiche e per le sue vaste risorse energetiche e di minerali rari. Da vedere come reagirà l'Europa. Intanto Robert Brieger, presidente della commissione militare dell'Unione Europea - il più alto organo militare del blocco - ha proposto di stazionarci anche truppe europee per mandare «un segnale forte e contribuire alla stabilità nella regione».

Il tycoon continua a usare la clava anche con Ottawa. Gli Usa, ha detto, perdono centinaia di milioni all'anno in deficit commerciali a favore del Canada, che fa «quasi il 90% dei suoi affari con gli Stati Uniti». «Non voglio spendere centinaia di milioni di dollari per sostenere il Paese, a meno che non sia uno stato» americano, ha avvisato, allettando i canadesi col fatto che pagherebbero meno tasse e sarebbero più sicuri. Sabato prossimo scattano i dazi Usa al 25%, ma Ottawa ha promesso di reagire.

COMISO E LA POLEMICA NEL GIORNO DELLA MEMORIA

Il Pd: «Che fine ha fatto la cittadinanza a Liliana Segre?»

COMISO. In occasione del giorno della memoria, la polemica del gruppo consiliare del Pd. Dicono i consiglieri comunali Gigi Bellassai (capogruppo) e Gaetano Scollo (segretario cittadino): «Il 27 gennaio, giornata simbolo della Memoria, ricorda la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz e il dramma della Shoah. Una data importante, non solo per il passato, ma anche per il presente, per riflettere su quanto la memoria storica sia fondamentale per evitare che tragedie simili possano ripetersi».

«In occasione di questa ricorrenza, il Consiglio comunale di Comiso, con una mozione approvata all'unanimità, aveva deciso di conferire la cittadinanza onoraria alla senatrice Liliana Segre, testimone diretta dell'orrore dei campi di concentramento e simbolo della resistenza contro l'odio e la discriminazione. Tuttavia, nonostante il voto favorevole in aula, la proposta non è stata ancora formalmente attuata, suscitando delusione e preoccupazione tra i cittadini di Comiso e i gruppi che si battono per i diritti umani».

«Comiso ha sempre rappresentato un luogo di accoglienza, di solidarietà e di lotta contro ogni forma di discriminazione – commenta Bellassai– la cittadinanza onoraria a Liliana Segre sarebbe stato un atto di coerenza con questi valori. La sua storia, il suo impegno per la memoria e la dignità umana sono un esempio per tutti noi, specialmente per le nuove generazioni. La mancata assegnazione della cittadinanza onoraria a Liliana Segre, nonostante l'approvazione del Consiglio comunale, solleva interrogativi sulle priorità della politica locale e sul significato di una vera e propria adesione ai principi di democrazia e giustizia sociale. Mentre la città di Comiso ricorda le atrocità del passato, c'è la necessità di impegnarsi quotidianamente nella lotta contro ogni forma di odio e intolleranza».

«Non possiamo permettere che la memoria sia indebolita da omissioni o indecisioni politiche – aggiunge il segretario del Pd Gaetano Scollo, a nome della segreteria – in un momento in cui il mondo è segnato da divisioni e polarizzazioni, dare il giusto riconoscimento a chi ha vissuto sulla propria pelle le atrocità della guerra e del razzismo è fondamentale. La cittadinanza onoraria a Liliana Segre sarebbe stato un gesto di forte significato civico».